

A. Traina - Vocabolario delle voci siciliane -
Stamperia Reale di Torino - G. B. Paravia &
Coad., 1872
Mafia - s. f., Braveria f/Baldanza f/
Fasto : spocchia.// Nome col-
lettivo de' MAFIUSI (Smaferi
sono gli sgherri, e maffia è
miseria : ora scelgan i mafiosi!)

R. Dozy, Supplément aux
dictionnaires arabes,
Leyde, 1881.

C. Avolio, Introduzione allo studio del
dialetto siciliano, nato, 1882.

G. De Gregorio, Contributi al lessico etimologico
romanzo con particolare considerazione
al dialetto e ai sub-dialetti siciliani
in "St. glott. it." 1920 pp. XXXIII-462

G. De Gregorio - Chr. F. Seybold, Glossario delle voci
siciliane di origine araba in "St. glott. it." 1903
pp. 225-251

Contr. 781 (...modo latineggiante, usato scherzosamente come per alludere a un discorso in punta di forchetta").

cifèca nella frase stu vino è 'na cifèca "non val nulla, è cattivo" (Traina 197); pant. cifèca agg. 'scadente, cattiva', Amico 80; cfr. calabr. cifèca "cerboneca, vibo imbevibile, bevanda mal preparata", "cosa guasta, cosa di cattivo odore o sapore" (Rohlfis, Diz. Cal. I, 206); vedi altre forme merid. in DEI, II, 933 e cfr. tosc. ciofèca "bagatella, cosa di nessun valore" ivi p. 950 (senza etimo). Non mi pare sia tanto irragionevole l'etimo proposto dal Gioeni p. 88, seguito da D'Al.-Calv. p. 144: ar. š a f a q "il cattivo delle cose, di qualità inferiore, vile, di scarto, insignificante" ("vil, bas, de qualité inférieure", Kazimirski I, 1250 a).

mafia "neologismo per indicare azione, parole o altro di chi vuol fare il bravo: sbraceria, braveria", "sicurtà d'animo, apparente ardire: baldanza", "insolenza, arroganza, spocchia" (Traina 550); viene certo dalla Sicilia l'it. mafia, e cfr. maffia (fior. primi del sec. XIX) "miseria", vedi DEI, III, 2310. Per la storia della parola, ed i probabili collega-

menti, vedi Prati, Voci gerg. pp. 125-128 (con ampia bibliografia), ma la sua proposta etimologica da Màffia (nome di persona femminile), non convince, vedi anche VEI p. 606. Com'è noto, si sono proposte per la nostra voce varie etimologie arabe ad esempio m a h i a s "millanteria", vedi Avolio, Intr. p. 45 e con seri dubbi De Greg.-Seyb. p. 240, inoltre Lok. 1355 e DEI, l. cit.; D'Al.-Calv. pp. 226-9 riportano però la voce a m u a f i y a "incolumità" "salvezza" "benessere" "vigore, robustezza", cfr. anche m u a f a "esenzione, immunità, protezione, tutela" (ipotesi non del tutto inverosimile anche per l'aspetto fonetico poichè m u a - può ridursi facilmente a ma-). Tale spiegazione è stata ampiamente criticata dal De Gregorio, Contr. 446 poichè i sensi "esenzione, immunità" non apparterebbero originaria alla voce siciliana (ma vi appartiene - aggiungiamo noi - quello di "tracotanza, alterigia"). Il Corominas, infine, III, 226-7 s.v. manfla (sp.) "burdél" propende per una origine araba e ripropone una vecchia spiegazione da m a h f a l "concilium, synodus", attraverso un adattamento romanzo *maofla, *ma(n)fla. Per completezza citerò anche la spiegazione del Sacco(-Sca - turro) p. 201: dall'ar. m a h y a s a (h) 'fanfaronata' (offre evidenti difficoltà fonetiche !) [v. sopra].

màula "frode occulta" ; fari maula "far broglio"; an che mauliata (Traina 580); in rapporto (o sarà derivazione ?) con lo sp. maula "engaño, triquiñuela" , "cosa despreciable" (in origine "astuzia") vedi ora l'ampia discussione critica di Corom. III, 300 il quale pensa ad una origine da *mau onomatopelico, ma non esclude del tutto l'etimo arabo da m á u l à "libero", "sujeto inferior, despreciable" (ed anche "padrone"). Vedi altre voci di confronto in dialetti italiani meridionali in DEI, III, 2395: cal. màula-u "mogio", "simulatore" abr. màulə "modo di parlare affettatamente bonario ed insinuante" (o sarà, in origine, una qualifica degli Arabi che avevano spesso in bocca tale parola nel significato di "padrone" ?).

maummettumilia "frase tradizionale in Trapani, con cui si vuole ripetere un giuramento esclamatorio dei Turchi" (Pitrè); vedi D'Al.-Galv. p. 247 i quali propongono d'interpretare l'espressione composta da Maumetto (m u h a m m a d) e maulay "mio signore"; vedi anche Pagliaro, Asp. p. 371.

millafii "lezi, vezzi.... cioè mille vezzi" (Pasqual. III, 161); "carezze eccedenti ed affettate" (Mortil

LE FONTI ARABICHE NEL DIALETTO SICILIANO+
Vocabolario etimologico compilato dal
E.GABRIELE MARIA DA ALEPPO, missionario
cappuccino e professore di lingua araba
in Palermo nel Collegio Internazionale
per le Missioni italiane all'estero, e dal
suo allievo G.M.Calvaruso

Roma, E.Loescher e C., 1910 (pp.226-229)

opéntesi *maculûr* e per paragóge *maculûru*.

Macalúggiu. Si dice del cotone che è avulso dal seme (PICONE).
— Questa voce manca nei dizionari siciliani e non ha corrispondenti
né in italiano, né in altre lingue affini. — Il PICONE dà l'arabo مَحْلُوجٌ
(*mahlûg*) « cotone avulso dal seme », e la etimologia non può essere
migliore, perchè il verbo حَجَّ (*hulagiu*) significa « cardare, mondare
il cotone separandolo dal seme » mediante una ruota detta دُولَابٌ (*dulâb*),
« nettare, purgare » (GOLIO, FREYTAG, SCIARTÈNI, DOZY, DE BIBERSTEIN,
BEAUSSIER, CALLIGARIS, BELOT), da cui viene l'aggettivo مَحْلُوجٌ (*mahlûg*)
« mondo, netto, parlando di cotone separato dal seme » (GOLIO, DE
BIBERSTEIN, BELOT). Questa mondatura più generalmente si fa sopra
una tavola con un carlo speciale detto مَحْجَةٌ (*mehlûg*). — **Trafla.**
Dall'arabo *mahlûy*, per antitesi *maclûy*, per opéntesi *macalûy* e per
paragóge *macalúggiu*.

Máfla. Neologismo per indicare azioni, parole od altro di chi vuol
fare il bravo, sbracceria, braveria; sicurtà d'animo, apparente ardire,
balianza; atto o detto di persona che vuol mostrare più di quel che
è, pollatu (TRAINA). — Il *máfflu*. — Questa voce si trova nel solo
dialeto siciliano ed appena nella lingua italiana, nella quale ultima
ha il significato di « società segreta in Sicilia » e, secondo lo ZAM-
BALDI e il RIQUITINI e FANFANI, viene dall'arabo *mahlûl* « aduana,

« sporco, sordido » (GOLIO e FREYTAG); مَقْدَر (maqðhar) « sempre sporco, sempre sudicio e che tutti evitano a causa della sua sudiceria, parlandosi di uomo » (DE BIBERSTEIN, BELOT); e finalmente مَقْدُور (maqððâr) « sporco, sordido, briccone, poltrone » (DOZY, SCHIAPARELLI). Da quest'ultima forma araba trae senza dubbio il siciliano *macadûru*. — *Trafla*. Dall'arabo *maqððâr*, per antitesi consonantica *macððâr*, per epéntesi *macaððâr*, per sincope *macaððr* e per paragóge *macaððuru*.

Ma la voce *macadûru* significa anche « pigro, neghittoso, infingardo, poltrone », e siccome il pigro scansa la fatica ed ogni movimento come se avesse le membra intorpidite, così noi crediamo un possibile etimo l'arabo مَقْدُور (maqððâr) « paralitico » (SCHIAPARELLI), « chi ha le membra del corpo intorpidite » (SCIARTÙNI, BELOT). — *Trafla*. Dall'arabo *maqððâr*, per antitesi consonantica *macððâr*, per epéntesi *macaððâr* e per paragóge *macaððuru*.

Macalúggiu. Si dice del cotone che è avulso dal seme (PICONE). — Questa voce manca nei dizionari siciliani e non ha corrispondenti né in italiano, né in altre lingue affini. — Il PICONE dà l'arabo مَحْلُوج (mahlûg) « cotone avulso dal seme », e la etimologia non può essere migliore, perchè il verbo حَجَّ (halagja) significa « carlare, mondare il cotone separandolo dal seme » mediante una ruota detta دُولَاب (dûlâb), « nettare, purgare » (GOLIO, FREYTAG, SCIARTÙNI, DOZY, DE BIBERSTEIN, BEAUSSIER, CALLIGARIS, BELOT), da cui viene l'aggettivo مَحْلُوج (mahlûg) « mondo, netto, parlandosi di cotone separato dal seme » (GOLIO, DE BIBERSTEIN, BELOT). Questa mondatura più generalmente si fa sopra una tavola con un cardo speciale detto مَحْلُج (mehlaj). — *Trafla*. Dall'arabo *mahlûg*, per antitesi *maclûg*, per epéntesi *macalûg* e per paragóge *macalúggiu*.

Mâfia. Neologismo per indicare azioni, parole od altro di chi vuol fare il bravo, sbraceria, braveria; sicurtà d'animo, apparente arlira, balianza; atto o detto di persona che vuol mostrare più di quel che è, pottata (TRAINA). — It. *maffia*. — Questa voce si trova nel solo dialetto siciliano ed appena nella lingua italiana, nella quale ultima ha il significato di « società segreta in Sicilia » e, secondo lo ZAMBALDI e il RIQUITINI e FANFANI, viene dall'arabo مَعْشَر (maçšar) « adunanza,

luogo di riunione ». Secondo il PETROCCHI, *máfia* vale « unione di persone d'ogni grado e d'ogni specie che si danno aiuto nei reciproci interessi, senza rispetto nè a leggi, nè a morale », ed essendo incerta la etimologia, dubita che possa avere relazione con l'antico francese *mafter*, da cui *maflé* e *maflu*, che valgono tutti « mangiare, ingozzare ». E la relazione? — Pel siciliano *máfia*, dice il MORTILLARO che è voce piemontese, introdotta nel resto d'Italia, e che equivale a *camorra*; il PASQUALINO non la porta. Il TRAINA ha che *smáfieri* si chiamano in Toscana gli sgherri e *máfia* la miseria, e miseria vera è credersi grand'uomo per la sola forza bruta, ciò che mostra invece gran brutalità, cioè l'essere grande bestia. L'AVOLIO aveva pensato al latino *vaster*, *caferosus* « astuto », ma il vocabolo siciliano ha un significato perfettamente eguale all'arabo *mahias* « spacconeria » (Dozy), appoggiato dal D'OVIDIO. Il DE GREGORIO riporta l'etimo dell'AVOLIO, ma pone la voce tra quelle dubbie venuteci dall'arabo. — In arabo *مَجْمَعٌ* (*mahfel*) significa « adunanza, assemblea, riunione di molte persone » ed anche « luogo di grande assemblea », ma la *máfia*, non essendo nè società, nè riunione, nè luogo di adunanza, mal si attaglia ad essa quale etimo *mahfel*. — L'arabo *مَجِيَّاسٌ* (*mahyás*) vale « spacconeria » (Dozy), e l'arabo *مَهِيَّصَةٌ* (*mahyasat*) significa « braveria, iattanza frivola, fanfaronata, rodomentata » dal verbo *مَهَيَّصَ* (*mahyasa*) « sballare, millantare, dir pazzano » (Dozy). Ma dov'è la somiglianza di forma e di significato? Potrebbe servire questa voce come etimo invece dello spagnuolo *majesa* « smargiassata ». — È poi vero però che la *máfia* è sinonimo di adunanza, di camorra, di società segreta, di pottata? Sentiamo che cosa dice il PIRRE su questo argomento nel vol. 2º dei suoi « Usi e costumi »: « Secondo Loiseleur i Cavalieri del Tempio adoravano un dio del male, un *démone*, un *mause*; che significa un dio cattivo, il diavolo. La voce *máfia* (con una *f*) non è nuova e recente, o se nessun vocabolarista anteriore al TRAINA, il primo e forse il solo che la registri, la riferisce, ciò non può autorizzare nessuno a crederla posteriore al 1860, come molti hanno presunto. I nostri vocabolari, formati in gran parte sui poeti siciliani, non danno che la più piccola parte della lingua popolare.

Non importa vedere se *máfia* derivi od abbia parentela col toscano *máfia* « miseria » o col francese *maufe* o *meffier*. Al Borgo la voce *máfia*, coi suoi derivati, valse o vale ancora « bellezza, graziosità, perfezione, eccellenza nel suo genere ». All'idea di bellezza unisce anche quella di « superiorità » e di « valentia » nel miglior significato della parola, e, discorrendo d'uomo, qualche cosa di più, « coscienza d'essere uomo, sicurtà d'animo », e in eccesso di questa, « baldanza », ma non mai « braveria » in cattivo senso, non mai « arroganza », non mai « tracotanza ». Ma dopo il 1860 la voce *máfia*, per molti, non ha più il significato originario e primitivo. Dopo le rappresentazioni dei *Mafiusi* di Mosca e Rizzotto, la voce divenne sinonimo di « brigantaggio, camorra, malandrinnaggio », senza essere però nessuna delle tre cose o stato di cose. Si metta insieme e si confonda un po' di sicurtà d'animo, di baldanza, di braveria, di valentia, di prepotenza, e si avrà qualche cosa che arieggia la *máfia*, senza però costituirla. La *máfia* non è setta, né associazione, non ha né regolamenti né statuti; il *máfioso* non è un ladro, non è un assassino. La *máfia* è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale, unica e sola arbitra d'ogni contrasto, d'ogni urto d'interessi e d'idee; donde la insolenza della superiorità e peggio ancora della prepotenza altrui. Il *máfioso* vuol essere rispettato e rispetta quasi sempre. Se è offeso non si rimette alla legge, alla giustizia, ma sa farsi ragione personalmente da sé, e quando non ne ha la forza, col mezzo di altri del medesimo sentire di lui ». — La spiegazione non può essere più perfetta, e stando precisamente così le cose noi proponiamo come etimo di *máfia* il verbo arabo *حَفَا* (*'hafü*) o *حَفَى* (*'hafü*) « preservare, proteggere, tutelare, garentire qualcuno da qualche cosa, domandare, essere esente, dispensato di qualche cosa », da cui il nome d'azione *مُحَافَاة* (*mu'háfüt*) « esenzione, immunità, liberazione da ogni giogo, protezione, tutela » (GOLIO, FREYTAG, SCAIOTÓNI, CALLIGARIS, DE BIBERSTEIN, BELOT). Lo SCHIAPARELLI nel senso di « difendere » ha il verbo *مُحَافَاة* (*mu'háfüt*). In arabo poi sono altre voci che si possono ben riferire a *máfia*, sia come forma che come significato. V'ha *مُحَافَاة* (*'hafüt*) che col *م* (*mim*) for-

mativo dà la supposta voce *مَعَانِيَة* (*mo'háfiat*) col significato « incolumità, salvezza, salute, benessere, tranquillità, pace, integrità, stato di ciò che è al riparo d'ogni danno e d'ogni male » (GIOLIO, FREYTAG, DE BIBERSTEIN, BEAUSSIER, BELOT), « vigore, potenza, forza, robustezza » (DOZY). V'ha *عَفْو* (*'hafu*) o *عَفْوَة* (*'hafuat*) che vale « la migliore parte d'una cosa, la parte più squisita » (GIOLIO, CALLIGARIS, DE BIBERSTEIN, BELOT). E v'ha *مَعْنِي* (*mo'háfi*) « amico, compagno che è riconoscente ai benefici ricevuti » (GIOLIO, CALLIGARIS, DE BIBERSTEIN). Stando adunque al significato delle parole proposte qui sopra, la parola *máfa* in origine dovette avere il valore di « protezione contro le soverchierie dei potenti, esenzione da qualunque legge sociale, riparo da qualunque danno, forza, robustezza di corpo, serenità d'animo, riconoscenza e gratitudine verso chi faceva dei benefici » da un canto e dall'altro « la parte migliore e più squisita d'ogni cosa », ciò che corrisponde perfettamente a quanto dice il PITRÉ. — *Trafla*. Dall'ar. *mo'háfiat*, per sincopa *máfiat* e per apócope *máfa*.

*Magáru o maáru. Stregone, maliarulo (PASQUALINO, TRAINA).

Ca in signu lu re di li *magáru*,
sacciu comu si fa la *magaria*.

(PITRÉ, 122).

It. *mago*; gr. *μαγος*; lat. *māgus*; fr. *sorcier*; sp. *brujo*. — Non c'è dubbio che l'italiano *mago* è il greco *magos*, latino *magus*; ma il siciliano *magáru* o *maáru*, con la desinenza *ru* ci pare difficile che venga dalle suddette voci, quantunque il VINCI ed il PASQUALINO lo affermino. Il greco *magos*, latino *magus*, vale « indovino o sapiente presso i Persiani, incantatore, ammaliatore » ed il senso però collima; ma come da *magus* si è formato *magáru* o *maáru*? — In arabo abbiamo *مَاهِر* (*máher*) plur. *مَاهِرَة* (*máharat*) « destro, abile, ingegnoso, sperimentato, astuto » (SCIARTÙNI, SCHIAPARELLI, BELOT), che, come forma, è perfetto e spiega anche la sincopa in *maáru*, e come significato potrebbe avvicinarvisi, essendo destro, abile, astuto, ingegnoso uno stregone. Il solo Dozy ha *مَغَارِي* (*mágharí*) « sortiere, stregone », che noi prenderemmo senz'altro come etimo di *magáru* se fosse nella lingua classica araba, o in qualche altra lingua parlata, e magari se

214. *macciò* « baccalà »; *maccione* « stoccafisso » (g. dei coatti) (MIRABELLA 845) ¹.

Il WAGNER (*VoxR.* I 283; v. anche *ARo.* XXII 146) spiega come, derivando codesti termini dallo zing. *màcio* [*máco*], zing. degli Appennini *mació* [*macó*] « pesce », possa essere passata la voce zingaresca a denotare il « baccalà », dato che esso è il principale alimento della gente del mezzogiorno, e domanda se il catal. *maxón* « muggine », dal quale verrebbero il logud. *mazzone* e il cagliar. *maccioni* « ghiozzo » (SPANO; MARCIALIS, 'Vocab. sardo fauna', 1913, p. 15, non 10) non sia la stessa voce zingaresca. Ma la provenienza zingaresca di *mazzone* va scartata, perché bisogna sapere che esistono anche l'it. *mazzone* (SALVINI: « in alcuni luoghi della Toscana è detto *pesce Mazzone* » il muggine), il nap., tarant. *mazzone*, i sic. *mazzò* « nono (*Lesbias calaritanus*) », *mazzuni* « ghiozzo » (*FolkLit.* IX 96), i còrsi *mazzardu*, *mazzerdu*, « cefalo », *mazzacarone*, *mazzicarone* « pesciolino di scoglio, dal capo grosso », tutti fatti derivare da *mattea « mazza » (*BDR.* II 46; *RILomb.* XLIX 782; *ItDl.* I 264, n. 4; cfr. *ivi* VI 264-265) ².

215. *màfia*, *màffia* (it.) « unione di persone d'ogni grado e d'ogni qualità che, in Sicilia, si aiutano nei vicendevoli interessi, facendosi giustizia da sé, non badando alla morale e alle leggi »; *mafioso*, *massioso* « uomo appartenente alla mafia ».

¹ Il WAGNER (l. c. sopra, n. 2) osserva che *baccalà* e *stoccafisso* sono la stessa cosa, ma a torto, in quanto il primo è seccato e salato, il secondo seccato e non salato (v. BARDESOLLO, 'Vocab. mar.'; 'Diz. mar.', s. *stoccafisso*).

² Devono essere imparentati con altra famiglia il venez. *marsion* « ghiozzo » e altri.

Inaccettabile è l'etimo *myxónu* « muggine » per *mazzone*, sostenuto dal PIERI (*AGIL.* XV 173).

(1) Angelico Prati

La parola è registrata da FANFANI e ARLIA (a. 1877) come *màfia*, il PETROCCHI à *màffia*, il GIORGINI *màfia*. Il TRAINA (a. 1868) dà *màfia* come neologismo, coi sensi di «braveria; baldanza, spocchia» e di nome collettivo dei *mafusi*, con diversi derivati tra cui *mafàrisi* «bravare, sbravazzare», *mafusu* «bravaccio, sbracione, sbarazzino; di cosa buona, eccellente nel suo genere: smafero, sgherro; baldo; sgherro, barbero, valente». *Mafia*, con derivati, è anche nel MACALUSO STORACI (sirac., a. 1875), che pure la dice neologismo, e nel NICOTRA (a. 1883), ma in questi non nel senso di «unione dei mafiosi». L'ABBA usa *Maffia*, *Maffoso*, raccontando i fatti del 1860.

Il SORRENTO ('*L'isola del sole*', Milano, p. 35-37, 302) informa che vi fu chi affermò che «la parola mafia non è siciliana, ma importata in Sicilia dai soldati dell'esercito piemontese, forse dai genovesi. Nell'esercito è viva la parola *massia*, appunto per indicare la speciale eleganza di cui uno fa pompa». Non so quando soldati piemontesi o genovesi avrebbero potuto portare *màffia* in Sicilia, ma mi pare che non lo avrebbero potuto fare, perché codesto termine mancava nelle loro parlate, e *màffia* «eleganza» del gergo militare (v. PANZINI, a. 1918) fu certo presa dove essa esiste, cioè in Sicilia, ritoccandola giusta la pronnzia toscana, e un po' nel significato. La mafia, come manifestazione sociale, risale almeno al sec. XVIII, ma pare che la parola abbia preso un tale senso in tempo recente, forse neanche un secolo fa. Prima doveva essere in uso tra la gente umile o i malviventi nel senso di «braveria, spocchia»¹.

¹ Il DE GREGORIO (*SLGH.* III 210) scrive che *màfia* è «voce recentissima e propria della Sicilia occidentale e in ispecie di Palermo, benché oggi è passata nell'it. *massia*, *massoso*. Verso il 1800, quando s'intese dapprima a Palermo, avea senso meno cattivo di quello di oggi; e

Lo SPITZER (*ZRPh.* XLIV 378-379) osservava che la connessione pensata dal DE GREGORIO di *màfia* colla sic. *smàfara* « sproposito » (e « bubbola, bomba; piacevolezza ») non pare del tutto chiara e che *màfia*, dato il suo primo significato di « arroganza », può essere riattaccata alla voce imitativa o germ. maff- « gonfio » (*REW.* 5222), etimo che non fu accolto dal DE GREGORIO (*StGIt.* VIII 323-324, 325, 332) ¹.

Una parola che molto s'avvicina pel senso a *màfia* è la pis. *smàfera* « alterigia » (PETROCCHI), che certo è legata con *smàfero* « buono, eccellente » dei Veneziani livornesi (FANFANI, *Uso tosc.*) ², a sua volta legato col tosc. disus. *smàfero* « birro » (FANFANI, *Voci e maniere*), e d'altra parte, forse per via di gergo, col venez. *smàfaro* « truffatore; ladro », doude *smafaràr* « truffare; rubare » ³. Però, data la sua forma,

valea coraggioso, bravo. Anche oggi si dice talvolta per « valente, eccellente » parlando in tono poco serio ».

Fu scritto che la *màfia* ebbe origine dalle *compagnie d'armi* istituite dal governo borbonico nel 1800; invece esse furono uno sfruttamento della *màfia* stessa, essendo composte da mafiosi (*Encicl. it.*, s. *mafia*). Vedi anche SORRENTO 36.

¹ Non è ammissibile l'origine araba (*maħjaq* « fanfaronata ») di *màfia*: (*StGIt.* III 210; LOKOTSCII 1955).

² Vedi *Veneziani* nel *Diz. mar.*. Il MALAUOLI (*Vocab. pis.*, Pisa, 1937) traduce il livorn. *smàfero* con « meraviglioso ».

³ Nel veronese esistono *smàfara* « faccia schiacciata, mostaccione », *na smàfara* « persona dalla faccia schiacciata », nel trentino *smàferdm* « corpaiccinto, palluto », *smàferam* « donnone », mentre *smàfera* vale « pettoleolo, -a » (cfr. SCHNEIDER 189-190).

I tosc. *smàfera*; *smàfero* vanno facile congiunti coi sic. *smafarusu* « bombone; sproposito », *smàfara* « strafalcione, pàpora; bubbola » (nel Del. Boso « scorso di lingua »), da *smafaraci* « sturare; schiantar bocche », a sua volta da *màfara* « tappo », *màfaro* nell'ODIN (s. 1663). Il CROCIOSI (*SIL.* V 81, è il velletr. *smafarato* « spalamento » che confronta con *màfaro* (?), sic. *màfara* « coperschio », ma questo dov'essere sbaglio. Vedi anche *smàfero*, *smàferma* nel lucchese (NIEMI).

non connetterei con codeste voci la sic. *màfia*. I vocabolari it. registrano *màffia* « miseria » quale parola volgare o popolare fiorentina, usata anche dallo ZANNONI (1774-1832) nelle 'Commedie', il gergo dei pastori bergamaschi à *mafia* « donna di età mezzana », il gergo della Valcamonica *màfio* « pane » (ItDI. X 246), il torinese *masi*, *màfju* « scorzone, tanghero ». Questo vien derivato da *Màffio*, variante di *Maffèo*, dal LEVI (162), come il MIGLIORINI (274) deriva da *Maffèo* il piem. ant. *masé*, milan. *brüt mafée* « bertuccione, uomo brutto ». A *Màffio* io ricondurrei *màfio* « pane » e al femm. *Màffia* la *màffia* fiorentina e la *màfia* siciliana: una chiesa di *S. Mafia de Muran* (Venèzia) è nominata nel 1811 (BERTANZA e LAZZARINI, 'Dial. venez.' 39; v. anche OLIVIERI, 'Cogn. ven.' 145). È nota la frequenza di nomi personali diventati nomi comuni nei gerghi, anche indicanti concetti astratti (v. MIGLIORINI 249-250).

Maffia è entrata nel francese dal 1875 (BLOCH).

216. *maglia* (furb.) « tigua »; *maglia di ruspante* « mal francese » (*ruspante* « amore »)¹; *maglia di trabucco* « mal oaduco » (it. ant. *trabuccare* « traboccare; precipitarsi »); *maglia* (o *bolla*) *della santa* « Roma » ('*Modo nuovo*' 109, 99, 97); *contramaglia* « villa »; *contramaglio*, *contrario* « villano » (ivi 87, 111).

L' OUDIN (a. 1663) registra: *mdgla* « en jargon, la tigne. Et Rome »; *mdgla de' ruspanti* « la verolle »; *mdgla di tra-*

A proposito di *fmàfero* avverti che pure *sgèrro*, oltre i sensi di « brigante » e di « benvestito », à ricevuto quello di « ardito, valente » (ARLIA, 'Voci e maniere', a. 1895).

Noto in fine che il MIRABELLA (845) registra *mafuto* « spia » del gergo dei coatti.

¹ Nel BIONDELLI (66) *maglia del ruspante* pare sbaglio, sebbene sia noto il furb. *ruspante* « amore » (n. 295).

Angelo Prati: Vocabolario etimologico italiano

Milano, Garzanti, 1951, p. 606

Mafia: unione di persone d'ogni grado e d'ogni qualità che, in Sicilia, si aiutano nei vicendevoli interessi, facendosi

giustizia da sé, non badando alla morale e alle leggi

(Fanfani Pietro e Arlia Costantino, Lessico dell'infamia e corrotta italianità, Milano 1877; II ed., 1881, III ed., 1890, IV ed., 1897, V ed., 1907, con Suppl. dell' Arlia)

Balthus - Alessio: Dizionario etimologico italiano, Firenze,

Barbèra, 1966, vol. III, p. 2310

Mafia: (maffia, Petrocchi) associazione siciliana simile alla Camorra, diffusa nella campagna di Caserta Mores; gergo milit. (XX sec.), sfoggio di eleganza; sic. mafia bravaria, balabanza, ferto, spocchia; mafiusu: bravaccio, baldo, sgherco, valente, cosa eccellente, forse dall'ar. mafyas millanteria; Voce passata in ingl. (mafia, 1845) e in fr. (maffie, mafia, 1845)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

33100 UDINE

1971.

PD, 4 II 71

Caro Collega,

è vero, a Palermo non ci siamo forse mai incontrati
anni addietro. Nel mio grosso volume che sta ora
passando alle seconde bozze (Ed. Paideia, BRESCIA,
via Solferino 10) non ho scrotto di più di quanto
ha visto nel mio Contrib. pp. 169-170, e si tratta
di ipotesi. Bisognerebbe trovare qualche documento
antico per scoprire cos'era in sostanza la maffia
in origine. Non credo alla spieg. di A. Pfati,
Voci di gerganti e malviventi... Pisa (Mariotti)
1940, pp.125-6, che tuttavia ha raccolto molti dati
interessanti da vedere. Troverà il libro a Palermo
poiché si tratta di un Supplemento dell'Italia dial.
diretta da CL. Merlo. Bene accertata è invece l'e-
timo per omertà e lo chiarisce anche il Prati
nel medesimo volume p. 219 : 'legge del silenzio,
solidarietà...' termine importato da Napoli ove la
camorra era detta 'società dell'umiltà' o 'umiltà'
'omertà' (cioè la sottomissione al capo alle leg-
gi della camorra', diffusa in tutto il regno delle
Due Sicilie; il passaggio di la r non fa diffi-
coltà, cfr. nap parco per palco, parma 'palma'
ecc.). Ma Le consiglio di scorrere il volume di
A. Prati anche alla voce camorra pp. 55-56. Tutte

che sto
consiglia
termini
maf (e=
che che é
tra l'a=
a questo
all'edito=
e lo ac=
fasti=
sulla
ne omertà.
segnalar=
il fine di
rà pubbli=
mi prendo

già

parole della malavita di ambiente gergale (come sicuramente maffia, mafia).

La Sua Storia della Mafia sarà molto interessante e può darsi che Lei abbia la chiave per risolvere definitivamente il problema linguistico.

Molti ricordi ai colleghi e amici siciliani e vivissime cordialità (grazie per l'acquisto del vol. da parte del glorioso Museo da Lei diretto)

B. Pellegrini

Avrei bisogno dell'indicazione bibl. precisa della nuova edizione a cura di Gabrieli delle Epigrafi arabe di Sicilia dell'Amari (Flaccovio).

Ho scritto all'amore Riccardo

col farLe tante domande
sui precedenti rapporti
Museo e la Biblioteca
bisogno sono a Sua
Coi migliori saluti

concerning the collections
we are glad to announce that
Chiara, the first Director of
Library. To give an idea of the
a list of the distinguished
Giuseppe Pirrè and Professor
allows for prompt execution
of the cost of a proposed
the museums and libraries in
when it is desired to obtain
operate a laboratory with
s. It will now be possible
books, prints, letters and
Library.



MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO

Biblioteca Comunale «Pirrè»

CASINA CINESE

PALERMO - Parco della Favorita

Il Direttore

Via Kuffene 55
Padova

Palermo, 30 gennaio 1971.

Al Prof. G.B. Pellegrini

Padova

Caro Professore,

Umberto Rizzitano, a conoscenza che sto lavorando intorno a una Storia della Mafia, mi consiglia di rivolgermi a Lei per apprendere se oltre i termini mahyas (spacconeria), maehfil (adunanza) e mo'hafat (e=senziona) altri ne risultino a Lei. Mi dice anche che é prossima ad apparire la Sua opera sui rapporti tra l'a=rabo e le altre lingue, fra cui il siciliano, e a questo proposito vorrei che Lei fin d'ora segnalasse all'edito=re che la biblioteca del Museo Pitré sottoscrive lo ac=quisto di una copia.

Sperando di non rendermi troppo fasti=dioso vorrei altresì demandarLe qualche notizia sulla tribù berbera da cui potrebbe derivare il termine omertà.

Le sarò infine grato se vorrà segnalar=mi la Sua bibliografia pertinente l'argomento al fine di inserirla nel mio lavoro che fra pochi mesi verrà pubbli=cato in francese dalla Libreria Fayard.

La prego scusare l'ardire che mi prendo

Siciliani, Artisti ed Amatori d'Arte questo è il vostro giornale

DAFANI

Bimestrale Letterario Artistico Folcloristico Siciliano

Organo delle Edizioni TRIQUETRA — Milano - Palermo
Fondatore - Direttore: CARLO MARIA MAGNO
Incaricato speciale per gli U.S.A.: URSULA COTTONE
Per la Francia: AURELIO GIUNTA

Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Vincenzo Di Marco, 4 - Tel. 255.415 - 90143 Palermo.

A. XXVI — N.S. A. XV N. 2
Abb. postale Gruppo IV

Palermo - Marzo Aprile 1971
L. 100

Abbonamento annuo L. 500.
Simpatizzante L. 2.000 annue.
Sostenitore L. 5.000 annue.
Benemerito L. 10.000 annue, minimo.
Estero tutto triplicato.
L'abbonamento decorre da qualunque numero.
Inserzioni da convenirsi.
Conto corrente postale 7-3905.

Possono collaborare tutti in ogni rubrica, gentilmente. Preferenza ai Benemeriti e quindi ai Sostenitori, ai Simpatizzanti ed agli Abbonati ordinari.
I manoscritti, in ogni caso, non si restituiscono.
Le pubblicazioni inviateci in omaggio, occorrendo, saranno brevemente recensite.
Si risponde entro 15 giorni privatamente (dietro invio di spese postali) ed opportunamente sul giornale.

S'invia in tutte le principali città e biblioteche del mondo

CARLO MARIA MAGNO ODIGITRIA

UN ATTO DRAMMATICO MUSICALE

ODIGITRIA, figlia di *Soprano*
DEMETRIO, Papas Archimandrita *Tenore*
GIORGIO, promesso sposo di Odigitria *Baritono*
o *Basso spinto*

PARENTI ed AMICI
Piana degli Albanesi - 1906

ATTO UNICO

Recinto ombreggiato da un gran fico. A destra la casa di Demetrio con pochi gradini esterni; in fondo cancello chiuso; verso la sinistra una rozza panchina di pietra.

Mattino.

SCENA I.

GIORGIO e CORO.

GIORGIO ed il CORO, venendo da lontano, si approssimano al cancello. Le donne recano dei fiori e gli uomini portano dei fucili.

SEMICORO DI Del Signore la clemenza

MAFIA

Sull'etimologia di questa parola si sono sbizzarriti tutti, specialmente i giornalisti, che l'hanno fatto derivare da tutte le lingue.

Nessuno però ha dato finora importanza al significato con cui si usa in Toscana la medesima voce: «Aver tanta mafia addosso» vuol dire «avere addosso tanta miseria». Il silenzio degli studiosi su questo punto mostra come si sia sempre creduto e tuttora si creda che nell'Italia centrale il senso originario della parola abbia ceduto il posto a un significato nuovo. A tutta prima, la cosa sembra ovvia: ma, riflettendovi sopra, ci si offre un'altra spiegazione.

di EOLO MESSAPIO

Firenze, Pisa, Siena, coi tesori artistici di cui vanno famose hanno in ogni tempo e da ogni paese richiamato orde di visitatori, molti dei quali prolungano sino al loro soggiorno, intanto fami-

riuscisse a persuaderci: ma... non si è fatto tutto, dice il Caix, quando per una voce si è trovata una base che non contrasti alla grammatica», giacché «il vocabolo può esserci formato per un intreccio di cause imprevedibili, che solo la sua storia studiata obiettivamente può insegnarci» (1).

La stessa cosa, prima di lui, aveva scritta il Diez: «Si sentirà mancare il terreno sotto i piedi... chi considera i fatti isolati, in una determinata forma, senz'averne studiata la storia e le molteplici relazioni» (2). Or la storia del nostro caso a chi la consulti risponde che «la voce mafia coi suoi derivati valse sempre bellezza, generosità, perfezione, eccellenza» (3); tanto vero, che in uno strambotto popolare settecentesco il poeta così canta alla vezzosa regina del suo cuore:

«Quannu vinisti vui, picciotta bedda, tutta la Briaria si ribiddau: chistu è la donna chiù mafiusedda chi l'ancilu bedd'ancilu purtau.»

CORO

DEMETRIO

CORO e DEM.

GIORGIO

CORO DEM

L'amore ha trionfato
Ed ecco che il garzone
S'appressa alla sua bella...
(Giorgio dà la mano ad Odigitria)

Evvivano gli sposi!

(si abbraccia con Giorgio)

Questa mia voce tremula,
Il lampo del mio ciglio,
Chiara la gioia esprimono
Nell'abbracciarti, o figlio,
A te confido, prendila,

La verginella sposa
Nel di cui sen che palpita
La fede tua riposa.

Così si compia un tacito
Desir dell'alma mia
E della mamma tenera
Che speme ugual nutria
E già dal ciel, fra gli angeli,
Tai nozze benedia.

Quest'anime gemelle,
Sì pure e tanto belle,
Son nate per l'amor.
Sia gloria al gran Signor!

Ah, sì! Ah, sì!

Ah, sì! Ah, sì!

Gloria al Signor!

DONNE Or solida ai nuovi sposi
Sul bel talamo pur posi
La sua grazia il Signor.

GIORGIO e SEM. E degli angeli lo stuolo
UOM. Canti l'inno dell'amor.

SEMICORO DI Vaghi nimbi e serafini
DONNE Vengon giù dal paradiso
E con gioia e con sorriso
La lor fronte baceran.

GIORGIO e SEM. Sono questi i santi baci
UOM. Che fortuna lor daran:

SEMICORO DI Ma la sposa
DONNE Ritrosetta
Pave i baci
Del garzone
E s'asconde
Timidetta
Nel bel nido
Suo natal.

GIORGIO e SEM. Con la forza,
UOM. Con l'ardire
Sia rapita
La donzella,
Dell'amore
Le bell'ire
Or conviene
Dimostrare.
(alcuni forzano il cancello ed altri
sparano a salve)

SCENA II

DEMETRIO, ODIGITRIA e detti.

DEMETRIO (scende dalla casa dando il braccio
ad Odigitria vestita per la cerimonia
nuziale)
Figlia, si compie il rito.

ODIGITRIA Padre, non mi lasciar!..

DEMETRIO (parlato) T'intendo. Rincorati. Iddio
e tua madre benedicono le tue nozze
come me padre e sacerdote.

ODIGITRIA Ah, madre mia, se tu non fossi mor-
tal!..

DEMETRIO La volontà sia fatta del Signor.
(Giorgio ed il Coro irrompono nel
recinto)

glie d'Inglese, invogliate anche dal
prezzo assai mite dei viveri, sole-
vano passare l'inverno in quella
rinomatissima regione italica. Or
proprio gl'Inglese pronunziano
«màisa» l'aggettivo latino «miser»,
entrato a far parte del patrimo-
nio della loro lingua. Vero è che
in inglese ha il significato di «a-
varo», oltre quello di «infelice»;
ma la voce *miser*, quantunque al-
terata in *màisa*, tornando in Ita-
lia, non poteva che far rivivere il
primiero concetto di miseria.

E *màisa*, per una di quelle me-
tatesi che sono comuni agl'idio-
mi di tutti i popoli (senza tener
conto dell'influenza che potero-
no esercitare parole somiglianti
nel suono, come *amasia*) dovette
mutarsi in *màsia* e poi, a lungo
andare, confondersi col vocabolo
mafia, che veniva di Sicilia e che
finì col sostituirsi alla già stor-
piata voce inglese. *Mafia* = *mise-
ria* è dunque tutt'altra cosa che
la *mafia* siciliana.

Di questa proposero l'etimo, fra
gli altri, due valenti cultori di co-
se glottologiche: Francesco Zam-
baldi e il notinese Corrado Av-
olio. La fecero entrambi derivare
dall'arabo: quegli da *maehfil*, che
vuol dire «adunanza, luogo di
riunione»; questi da *mahias*, che
derebbe alla parola «mafia» il si-
gnificato di «spavalderia».

La derivazione supposta dal-
l'Avolio sembrò doversi preferi-
re a quella dello Zambaldi; piac-
que al D'Ovidio e ne ottenne il
plauso; è ormai universalmente
accettata.

L'accetteremmo anche noi, se

Tuttora, in alcune città di Si-
cilia, il fruttivendolo decanta la
sua merce gridando ai quattro
venti, per esempio: «Chi pira
mafusi chi hajù!». E allo zerbino,
che annoda intorno al collo
una cravatta elegante, gli ami-
ci dicono che porta una cravatta
mafusa.

Aggiungasi che s'adopera la lo-
cuzione «fari 'u graziusu» nel
senso di «fare il prepotente» (*).
Così afferma Napoleone Colaiani-
ni; e Gaspare Mosca, l'autore
della commedia «Li mafusi di la
vicaria», ci dà notizia che fino
al 1860 non aveva mai udito par-
lare di mafia, nè come setta nè
come sinonimo di prepotenza o
spavalderia: solo dopo il '60 gli
capitò di assistere a una contesa
fra due uomini, del popolo, uno
dei quali disse all'altro: «*Vurris-
si fari 'u mafiusu cu mia?*» (**).

Lo stesso Colaiani nota che
«la voce *mafia* non si trova regi-
strata nelle prime edizioni del
Dizionario siciliano-italiano del
Mortillaro (*), che sono del 1833
e del 1853: quando poi nella ter-
za ristampa l'autore dà posto a
quel vocabolo, lo dice importato
dal settentrione: «voce piemon-
tese, introdotta nel resto d'Italia,
d'equivalente a camorra» (†).

Qui giunti, possiamo trarre le
inferenze necessarie, che però ci
conducono un po' lontani dal pun-
to di partenza dell'Avolio; difatti
abbiamo trovato:

1) che il senso originario del-
la parola «mafiusu» non è quel-
lo di spavaldo, ma di «avvenente,
leggiadro, formoso»;

(continua in seconda pag.)

POETI DEL DAFNI

IV ANTOLOGIA POETICA CON PAGINETTA DI NOTE BIOGRA-
FICHE PER OGNI AUTORE. Vi si aderisce da ora fino al 31
maggio con qualunque numero di valevoli poesie edite od inedite,
ogni Autore impegnandosi già di acquistare cinque eleganti volu-
mi (a L. 1200 ognuno, con pagamento semianticipato) per ogni
poesia pubblicata.

LA DIREZIONE

e GIORGIO (le donne lanciano i fiori ad Odigi-
tria e Giorgio)

GIORGIO Vi rendo grazie,
Parenti e amici cari,
Per esser qui
La sposa ad onorar.
(ad Odigitria)

Un dì, fanciullo disamato e solo,
Nella raminga vita t'incontrai,
La luce mi colpì degli occhi tuoi
E da quel dì, Odigitria, t'adorai.
L'amor mi dominò ed or da sposa,
Rapito d'un pensier forte e costante,
Qual degno sposo e ognor fedele
amante.

Ti condurrò ai piedi dell'altar.
(le appunta una rosa sul petto)

TUTTI Dal puro ciel
meno Odigitr. Agli amanti sinceri
Il suo sguardo d'amor
Volge sempre il Signor. Sì.
Dall'alto ciel
Vede e guida il Signor
Con la sua immensa superna bontà.
E benedice le nozze d'amor.
Gloria al Signor!

GIORGIO Odigitria resta muta in tanta festa?
È avara di sorrisi e di parole.

DEMETRIO La commozione, il riserbo d'una gio-
vinetta... L'idea del matrimonio la
turba. Vi siete parlati pochissime
volte. Hai avuto la sventura di non
aver famiglia, nè congiunti. Non po-
tevo ammetterti spesso in casa mia,
per avvicinare la fidanzata, senza ve-
nir meno ai miei doveri di padre e
sacerdote.

ODIGITRIA Sono confusa, smarrita. La povera
mamma mia sarebbe stata felice,
se... (piange)

DEMETRIO L'idea del matrimonio... Buoni ami-
ci e cari parenti e tu, Giorgio, lascia-
temi con mia figlia, vi prego. La con-
forterò. Vedrete! (Giorgio ed il Coro
entrano in casa).

(continua in seconda pag.)

— Canti popolari di Noto. Studi e
raccolta di Conrado Avolio, Noto,
Zammitt,
1875

MAFIA

643. — Ti ricu tira manu, sudd'hai cori;
E duna a cura ri nun trupplicari.
E quannu parri, pisa li palori;
N'omu r'anuri ha sapiri parrari.
— Tirannu manu, nun trovi trisori;
L'agghienti ri stu munnu 'un semu aquali:
Ni trovi neunu cù pochi palori,
Ca ti nzigna a cingati a ragghiunari.

*

644. Avanti, avanti la bardasciarìa!
Chi ghiti fannu rarrerri ssi porti?
Quannu viriti la pirsuna mia,
Passassi avanti cu' vò ghiri a morti.
Cu' è ca l'amanti vò luvari a mia,
Ha siri 'n omu valurusu e forti.
E nun lu fazzu, no, pi vapparìa:
Fazzu sunari li campani a morti.

*

A 645. Su' mutati li tempa e li staciuni;
La jatta abbaia, e fa *meu* lu cani;
La prèula fa persichi e muluni;
Na siccia si manciàu nu piscicani.
La pecura va nfacci a lu liuni;
Li lupi addivintaru tabbarani;
Li malantrini su' misi all'agnuni;
Si fanu avanti li tinti ruffiani.

*

646. In sugnu n'erva ca ntòssieu a tutti;
E cu' mi cogghi, 'un mi pò masticari.

Cu' mi vò masticari, nun m'agghiutti;
E cu' m'agghiutti, lu fazzu affucari.
Lu, cù sta varra, arrispunnu pi tutti;
Cani ch'abbaia, lu lassu abbaia.
Tu ca rintra ti stai 'mmenzu ri tutti,
Nesci cà fora, su ti vuoi sprugghiari.

647. Cu' mi vò mpisu e cu' mi vò ngalera;
Cu' mi voli li vrazza a la turtura.
Cu' mi vò mali, ci rugnu palora,
Ci fazzu rari la testa a li mura.
Mortu nun sugnu, no, sù bivu ancora;
Ci n'è ogghiu a la lampa, e ancora adduma.
E suddu campu, ci rugnu palora,
Ri ciummu ci la pigghiu la misura.